

25 aprile: liberazione dalla dittatura, ora dalla pandemia

Stiamo per vivere un secondo 25 aprile in pandemia. In questi mesi, la fatica e le illusioni di poter tornare alla normalità si sono accumulate, rendendo molto complicate le nostre relazioni personali, sociali ed economiche. L'entusiasmo con cui abbiamo salutato l'arrivo dei vaccini si è tramutato in disillusione per i tanti errori fatti, soprattutto in Lombardia, e le tante promesse mancate. Il 25 aprile deve farci ricordare come chi ha lottato, durante la Seconda Guerra Mondiale, per la nostra libertà abbia pagato un prezzo molto più alto del nostro in termini di sacrifici personali, di impossibilità di manifestare liberamente il proprio pensiero e di progettare il proprio futuro.

Settant'anni fa si usciva da una guerra, le macerie riempivano le nostre città, ma sotto di esse crescevano idee e speranze per un futuro che non poteva che essere migliore e



che è stato costruito sul sangue di uomini come Carlo Bianchi, partigiano cattolico che in questi giorni Milano ha voluto ricordare con la posa di una nuova pietra d'inciampo davanti alla casa in cui visse, in zona Navigli.

Oggi piangiamo più morti di allora e le macerie sono psicologiche, sociali ed eco-

nomiche; non sappiamo che cosa ci riserverà il prossimo futuro e non siamo certi, come lo erano allora, che le cose non potranno che andare meglio. Anzi, rischiamo di essere convinti del contrario.

La celebrazione del 25 aprile ci può però aiutare a fare memoria di ciò che è stato e ci ricorda che la libertà è una forza che va oltre il dolore e la fatica. Chi ha lottato per la liberazione dell'Italia non si è limitato a recriminare o ad accusare qualcuno, si è messo in gioco in prima persona perché tanti potessero riacquistare una libertà, nata dalla responsabilità e dal coraggio di scelte difficili. Anche il 25 aprile 2021 potrebbe essere un giorno da ricordare per una possibile libertà ritrovata, ma ci vorrà la forza di non pensare solo a noi stessi per far sì che la pandemia non lasci dietro di sé un'Italia più ingiusta e diseguale.

Fabio Pizzul

Una possibile svolta per la politica?

La nascita del Governo Draghi sostenuto da una ampia maggioranza di forze partitiche (felice intuizione del Presidente Mattarella) sta portando, nel panorama politico, tanti elementi di novità.

Tra questi quello forse più evidente è il cambiamento nell'uso dei social da parte dei partiti politici. Siamo passando, infatti, da un periodo dove i post e commenti sui profili social dei politici precedevano le comunicazioni ufficiali, ad una comunicazione politica più attenta e riflessiva. Dall'uso, e a volte l'abuso, quotidiano di questi mezzi orientato esclusivamente al recupero del consenso elettorale e all'affermazione di un protagonismo personale ad una comunicazione più pacata, volta a spiegare e a comprendere.

Una seconda novità è lo sguardo positivo che si inizia a cogliere nei confronti della politica. Certo molto resta ancora da fare per recuperare un'immagine di politica come ricerca del bene comune e ciò sarà

raggiungibile tanto più questo governo riuscirà a "raffreddare gli animi" durando fino alla fine della legislatura.

La figura di Mario Draghi aiuta in questo senso. Con la sua sobrietà e competenza ha indirizzato ministri e parlamentari a collaborare nella ricerca di soluzioni delle questioni spinose, sulla concretezza, dando priorità alle diverse necessità. La mancanza di squadre contrapposte che hanno l'unico obiettivo di fidelizzare i propri "elettori tifosi" fa venir meno la necessità di 'criticare a prescindere' ogni singolo intervento e contribuisce alla creazione di un clima di maggiore attenzione verso la risoluzione dei tanti problemi che affliggono il nostro Paese, a partire dalla pandemia.

Uscire da quasi 30 anni in cui si sono sottovalutate le competenze, le proposte, la serietà o la trasparenza, non è facile.

L'anima e cacciavite evocato Letta indica voler riparare ciò che non funziona, ma suggerisce anche la necessità di un'idea progettuale. Ha iniziato il Partito



Democratico, mi auguro che anche altri ne seguano l'esempio abbandonando la politica individualista di questi anni.

Cosa possono fare gli elettori per favorire questo cambio di passo? Alle prossime elezioni ritornare a votare e scegliere chi cambia passo e restituisce la possibilità di scegliere i candidati con forme di primarie e/o esprimendo preferenze per l'elezione, consapevoli che solo in questo modo viene premiato il radicamento con i territori.

Paolo Cova

A pg. 4 minori: scarsi servizi infanzia e emergenza in psichiatria pediatrica



Milano migliora?

Marco Granelli è assessore alla mobilità e ai lavori pubblici del Comune di Milano, sempre disponibile alla nostra ricerca di informazioni e prospettive.

Il Covid e la città: quali gli effetti e gli strascichi della pandemia?

E' cambiata la percezione sul trasporto pubblico, troppo assembramento può essere pericoloso e i passeggeri lo temono. Saranno meno i viaggiatori, ma dovremo evitare che riprendano l'automobile. Avere più offerta pubblica agganciata a mobilità leggera, come Metro e bicicletta: per queste agli attuali 61 km di ciclabile ne aggiungeremo altri 40. In corso Buenos Aires sul totale dei passaggi oggi il 20% sono bici e 20% moto; i ciclisti sono diventati 6000 al giorno, dopo un inverno in cui erano 4000. Notevole resta comunque l'impegno ATM contro il virus: il controllo NAS dei carabinieri sui mezzi non ne ha trovati su corrimano e tasti, grazie alla pulizia continua nei depositi e ai capolinea.

Ma come coprire il prevedibile disavanzo?

Per recuperare sullo sbilanciamento economico si dovrà differenziare gli orari su cui offrire tariffe differenziate. Tra Metrotranvie e nuova MM4 avremo 68 Km di prolungamenti, con minor inquinamento automobilistico. M4 trasporterà 86 milioni di passeggeri l'anno che significa meno 3,7 milioni di auto, con minori emissioni di CO2 per 10milioni di tonnellate.

Come percorrere la via di una mobilità sostenibile?

Sono già 75 i bus elettrici e 150 gli ibridi su 1200 mezzi totali in circolazione, quindi il 15%; a fine anno 180 elettrici, poi tutti entro il 2030. In loro funzione sono state installate le prime ricariche ai capolinea/depositi, impianti che hanno richiesto un rinforzo di tensione elettrica con reti ad alta potenza. Importante è anche il progetto stradale di sistemazione di incroci con più alberi e aree depavimentate (terra al posto dell'asfalto): con l'effetto di contrastare le 'isole di calore' e trattenere l'acqua piovana che non va nelle fognature (230 alberi in via Padova). Anche i parcheggi

diventeranno alberati. Vi sarà un potenziamento del teleriscaldamento: da Cassano oggi l'acqua calda va nell'Adda, abbiamo progettato di portare quel calore a Milano grazie al progetto Recovery Plan per incrementare i quartieri che ne usufruiranno: ciò già avviene a



Sud della città fino a Palazzo Beccaria (che oggi ricava calore da inceneritore), recuperando anche l'acqua di falda che ha una buona e costante temperatura.

Come connettere le infrastrutture alle aree urbane?

La sfida del futuro è il coordinamento del sottosuolo: abbiamo un ufficio dedicato ai progetti. Quando si opera su una strada per prima cosa si devono mettere a posto le reti di acqua, fognatura, energia, gas, telecomunicazioni.

La città diventa un po' più verde, come vuole il Sindaco?

Il Piano ForestaMI prevede più 220.000 alberi in MI, che entro il 2030 diventano 3.000.000 in tutta la città metropolitana. Collegheremo le aree verdi in modo che si muovano in modo omogeneo. Chi ha lavorato bene e ha dimostrato professionalità diventa gestore di altre aree verdi (es. Forlanini affidato al Parco Nord). Con il recupero degli scali ferroviari aumentano le quote di verde, abbinate a nuove tecnologie di contenimento del consumo di carbonio. Per i rifiuti la nuova gara ha l'obiettivo del 75% di riciclo a fronte del 62% di oggi, come nelle prime 5 grandi città al mondo. Buona la raccolta ma rimane il problema in strada e nei parchi, dove non c'è differenziazione e dove vi sono zone di abbandono: le fototrapole stanno dando risultati.

(PaDan)

Acqua: cosa viene prima del rubinetto

La Giornata Mondiale dell'Acqua, istituita dalle Nazioni Unite nel 1992, ha portato anche quest'anno l'attenzione su un bene tanto importante quanto fragile. "Valuing Water" era il titolo dell'edizione 2021, per sollecitare tutti a "dare valore" a una risorsa insostituibile per la vita del pianeta: l'acqua è un bene primario e ha un valore inestimabile, con ricadute sul piano alimentare e culturale, per la salute e l'igiene, per l'istruzione e la salvaguardia dell'ambiente.



L'acqua di Milano. Non tutti sanno che anche l'acqua ha una sua "carta d'identità" che ne certifica le caratteristiche microbiologiche rispetto ai parametri di legge ed è l'esito di controlli severissimi, sia da parte del laboratorio di MM (la società municipale che gestisce la rete idrica) sia da ATS (Agenzia di Tutela della Salute). Alle verifiche di laboratorio, inoltre, si aggiunge un monitoraggio online, su fibra ottica in tempo reale, dei principali parametri chimico-fisici per tutta l'acqua distribuita nella città di Milano. Le analisi vengono aggiornate trimestralmente e sono disponibili in allegato alla bolletta e sul sito web milanoblu.com, che offre anche altre informazioni, contenuti interattivi e curiosità. La carta d'identità dell'acqua milanese rivela, dunque, che essa contiene la giusta quantità di sali necessari all'organismo, è particolarmente buona, sicura da bere e costa poco: 1000 litri di

acqua del rubinetto a Milano costano solo 80 centesimi, la tariffa media più bassa d'Italia e tra le minori in Europa.

Da dove viene tutta quest'acqua? L'acqua milanese proviene interamente dalla falda acquifera presente nel sottosuolo. Ciò ha due vantaggi: da un lato l'acqua di falda risulta depurata naturalmente e dall'altro garantisce riserve inalterate anche in periodi di siccità. Da qui viene intercettata da oltre 400 pozzi, sollevata da 33 stazioni di pompaggio, controllata da ventinove centrali dell'acqua, che provvedono anche al processo di potabilizzazione.

Infine, per raggiungere le nostre case, l'acqua viene consegnata a una rete di distribuzione che conta 2235 chilometri di tubature, con una perdita tra le inferiori a livello nazionale.

Attraverso le condotte dell'acquedotto, il prezioso liquido viene distribuito a 2 milioni di persone: in media ogni abitante riceve 416 litri d'acqua al giorno.

Non solo dal rubinetto La ricchezza della portata idrica dell'acquedotto milanese permette ai 565 "draghi verdi" o "vedovelle" (le caratteristiche fontanelle di segnate nel 1931) di erogare acqua fresca in continuazione.

Dai tempi del sindaco Pisapia, inoltre, l'Amministrazione ha diffuso nei vari quartieri le cosiddette "cassette dell'acqua" che erogano acqua potabile protetta da retro contaminazioni. Presto saranno 52 le stazioni presso cui sarà possibile prendere giornalmente fino a 6 litri di acqua potabile fresca gratuita, naturale o frizzante, semplicemente inserendo la propria tessera sanitaria. Oltre ad offrire acqua fresca certificata, la distribuzione ha lo scopo di ridurre l'inquinamento legato all'utilizzo di bottiglie di plastica monouso: un servizio che fa bene al portafoglio e all'ambiente.

Roberta Osculati



Il viaggio del Papa: 3 Parole dall'Iraq

Gioia. La visita del Papa è stata soprattutto un'esperienza di grande gioia, da parte di tutti: cristiani e non cristiani, credenti e non credenti. Per le strade di Erbil c'era tutta la città e questo era il clima che si respirava anche in ufficio, per strada, sui media locali. La gioia di vedere che per una volta qualcuno di così importante veniva fino in Iraq per portare un messaggio di pace. Per una volta non era un politico o una persona legata alla situazione di guerra; per una volta l'Iraq era sulle prime pagine dei giornali del mondo non per raccontare l'ennesimo attentato ma per un momento di festa. Pare un po' banale per chi può vedere il Papa quando vuole, ma di sicuro non lo è per un trentenne iraqeno che da quando è nato è passato attraverso sette conflitti ed è convinto che a nessuno possa importare qualcosa del suo Paese.

Convivenza. Il viaggio del Papa è stato guidato dalla figura di Abramo, Padre delle tre grandi religioni monoteiste, e dal messaggio del dialogo inter-religioso. Credo sia passata principalmente l'idea che le persone debbano "imparare" a vivere insieme. In Iraq la convivenza tra Cristiani e Musulmani è la normalità, è sempre esistita. Nessun cittadino iraqeno (e qui non parliamo di fondamentalisti) guarderebbe mai male la propria vicina di casa che indossa il velo o il proprio vicino di casa che ha messo gli addobbi di Natale. Anzi, è una prassi assolutamente consolidata scambiarsi auguri, dolci e inviti tra vicini e amici appartenenti a religioni diverse in occasioni delle grandi feste delle

proprie religioni.... Mi sento di dire di avere imparato cosa sia veramente il dialogo inter-religioso e il rispetto fra persone appartenenti a culti diversi qui, in una terra a maggioranza musulmana. Ecco perché credo che il Papa abbia certamente richiamato il popolo iraqeno e Medio Orientale alla fratellanza, ma forse ha anche voluto mostrare all'Occidente che forse possiamo imparare qualcosa dai popoli che vivono nella terra di Abramo.

Pace Il Papa stesso si è definito all'inizio del viaggio "pellegrino di pace" e il tema della pace è sicuramente stato uno degli argomenti cardine di tutti i discorsi oltre che essere ovviamente un tema chiave in Iraq, specialmente per chi come me lavora perché questo desiderio di pace possa realizzarsi. Tuttavia ho notato che molti reportage e racconti del viaggio hanno forse perso un po' di obiettività a favore di una narrazione più semplice e immediata; sono convinta che se oggi si vuole davvero realizzare un progetto di pace in Iraq, è necessario restare ben saldi nella realtà ed essere il più obiettivi possibile. In questo senso, definire come vittime solo le minoranze come quella Cristiana e Yazida, non riconoscendo allo stesso livello le migliaia di persone di etnia Sunnita uccise dalla stessa mano dell'ISIS, non aiuta a costruire la pace. Pensare e raccontare che le milizie armate citate anche dal Papa siano



solo quelle dei Musulmani, ignorando che Cristiani, Yazidi, Kurdi e tanti altri gruppi etnico-politici (e religiosi) abbiano le loro milizie è un altro errore: ci ricordiamo il grave attentato alla Cattedrale di Baghdad, ma cosa ci ricordiamo dell'affollato centro commerciale in un quartiere Sciita saltato in aria pochi anni fa? Se ci lasciamo imprigionare in questa lettura un po' semplicistica senza andare a fondo nella realtà e complessità delle cose corriamo un alto rischio di alimentare le differenze e la sete di vendetta. E questo non porterà mai alla pace.

È una provocazione: cercare il più possibile di capire la realtà, cercare di essere obiettivi, non raccontare qualcosa come verità solo perché è "comoda", è un primo passo per riconoscersi tutti fratelli desiderosi di pace.

Miriam Ambrosini

Terre des Hommes Italia in Iraq

Ruffilli, intellettuale per la democrazia decidente

Emmanuele Napoli, studente di Giurisprudenza e presidente dell'associazione "La Svolta - per gli studenti", lo scorso 16 aprile ha condotto un dibattito sulla figura di Roberto Ruffilli nella ricorrenza della sua uccisione. Hanno partecipato Romano Prodi, David Sassoli ed Enzo Balboni.

Gli chiediamo: 25 aprile e centenario dell'Università Cattolica può significare ricordare Ruffilli nell'impegno per la libertà maturato nel contesto formativo universitario?

Roberto Ruffilli credeva nella libertà, i suoi studi centrati sulle riforme costituzionali ne sono una dimostrazione. È evidente non solo dalla sua passione per la Costituzione che emerge dalle sue lezioni e dal suo lavoro in Senato ma anche dal giovane professore degli anni caldi dei moti studenteschi. Ruffilli dialogava con gli studenti educandoli alla libertà, facendo loro comprendere quanto necessario fosse un impegno per l'Università e per la società. La formazione in Cattolica ha sicuramente contribuito a fare di lui un uomo libero, un intellettuale straordinario la cui forza delle idee, innovative e riformiste, gli costarono la vita.

È tutt'oggi importante la vita in un collegio universitario come l'Augustinianum? Perché?

Il collegio universitario ti dà la possibilità di conoscere a pieno il contesto universitario, la sua storia e i suoi valori. Tutt'oggi il Collegio Augustinianum è comunità educante che propone agli studenti un percorso di crescita personale e spirituale, un'intersecazione di diversità che stimolano il confronto e il dialogo. Già Ruffilli aveva riconosciuto quanto il contesto universitario nel Collegio Augustinianum sia stato fondamentale per fare di lui l'uomo e il politico che conosciamo. Ancora oggi l'Augustinianum permette di vivere a pieno il campus, confrontarci tra noi, acquisire skills trasversali utili per le nostre professioni, ma aspetto certamente più importante è l'occasione di creare e nutrire amicizie fraterne e durature.

Quale il messaggio del suo "il cittadino come arbitro". Può dire qualcosa alla crisi della nostra democrazia?

"Il cittadino come arbitro" è un saggio del professor Ruffilli scritto nel 1988 che racchiude il frutto degli studi scientifici del senatore e il suo progetto politico. La visione di Ruffilli

prende forma dai suoi studi all'ISAP con il prof. Feliciano Benvenuti e si accentua con il progetto riformista di Aldo Moro, suo maestro ucciso dieci anni prima di lui. Ruffilli, consapevole di come la democrazia fosse fragile riformula il rapporto di responsabilità tra cittadino e Stato affermando che il cittadino dovrebbe essere il decisore ultimo attraverso gli sviluppi di una democrazia partecipativa, da qui si declinano le proposte di riforma dell'assetto istituzionale. Ruffilli ha lavorato per cercare un equilibrio tra rappresentanza e governabilità, questo ha fatto di lui l'uomo del rinnovamento, istituzionale e costituzionale, ma anche un pensatore scomodo agli occhi dei brigatisti che il 16 aprile del 1988, fingendosi due postini, lo uccisero colpendolo alla nuca nel suo appartamento di Forlì. Il nostro compito è di non rendere vana la morte del professore ma, attraverso i suoi studi, continuare a stimolare riforme costituzionali che facciano dell'Italia una "democrazia governante". (PaDan)



Italia: un paese per figli?

A questa domanda un po' provocatoria sarebbe bello rispondere che l'Italia è un paese dove i giovani, i bambini e le bambine e le nuove famiglie trovano spazio e tempi e modi. Ma sappiamo che non è così, purtroppo.

I dati parlano da soli. Nel 2020 si è registrato un nuovo minimo storico di nascite. Per alcuni anni la politica si è ingarbugliata su questo tema facendo promesse solo elettorali. L'emergenza sanitaria del Covid-19 ha messo ulteriormente nell'angolo le famiglie, ha affaticato in particolar modo le donne su cui è spostato ancora di più il peso della gestione familiare. L'obiettivo non dovrebbe essere solo quello di sostenere le donne e le coppie ad avere una famiglia ma a creare le condizioni in cui sia possibile fare progetti e piani per il futuro, e i figli possano essere tra questi progetti. I figli non sono 'solo' delle famiglie che li mettono al mondo ma sono un bene di tutti, sono patrimonio dell'intera comunità.

Un paese che scommette sui bambini scommette sul futuro. In questi ultimi anni abbiamo finalmente assistito ad un leggero cambio di passo e sono state messe in campo diverse misure come il bonus bebè, il bonus asilo nido sempre però legate al reddito... Solo da poco è stata approvata la *Legge sull'assegno unico* (in altri paesi già diffusa da anni): si tratta di un assegno mensile che viene riconosciuto per ciascun

figlio a carico, a prescindere dal reddito. È una vera rivoluzione culturale perché servono politiche che adottino il principio universalistico e non solo contrasto alla povertà.

Recentemente il Think Tank *Alleanza per l'infanzia* ha sostenuto che uno dei maggiori freni alla formazione di una famiglia è la mancanza di politiche per la conciliazione. In Italia l'offerta degli asili nido in media è del 24% vs 33% che è l'obiettivo di copertura adeguata stabilito dal Consiglio europeo a Barcellona nel 2010. Uno dei temi cruciali deve essere quindi il miglioramento dell'offerta dei servizi per l'infanzia sia per il sostegno alle famiglie e al lavoro femminile ma soprattutto a livello educativo. L'offerta di servizi per l'infanzia a partire dai primi anni di vita può fare la differenza. Il premio Nobel James J. Heckmans nei suoi studi sugli effetti delle politiche di spesa per i servizi per l'infanzia ha dimostrato che il rapporto costi-benefici è 1 a 7, cioè ogni euro investito dallo Stato per l'infanzia può averne un ritorno di sette euro su piani differenti. Il Think Tank *Alleanza per l'Infanzia*, ha inoltre fatto una proposta concreta per utilizzare i fondi del Next Generation Ue: garantire che bambini e bambine possano beneficiare di percorsi educativi e di istruzione di qualità da 0 a 6 anni su tutto il territorio italiano. L'opportunità di utilizzare le risorse europee per l'allargamento



dell'offerta dei nidi e della scuola dell'infanzia sarà un punto di svolta.

In conclusione le politiche per le famiglie in Italia negli ultimi anni si sono rilevate inadeguate. La denatalità comunque non è un destino immutabile. Servono politiche continuative, universalistiche, azioni che favoriscano un cambiamento culturale nella società, nella coppia (condivisione nella cura) nelle aziende (conciliazione). Solo così forse potremmo vivere in un paese dove la parola futuro ha davvero un significato per tutti i bambini e le bambine.

Alice Arienta

Psichiatria avara con i minori

Come capitato in altri settori, la pandemia ha reso evidente temi e problemi che nella psichiatria infantile erano già presenti: una staticità quantitativa dei servizi rispetto ad un incremento dei disturbi conclamati.

La preoccupazione degli ultimi mesi di difficoltà psicologica legata alla DAD, si presenta ora come emergenza neuropsichiatrica della fascia minorile. Lo ha recentemente affermato il SINPIA (Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza) con una nota inviata al Governo in cui si rileva come in dieci anni sia raddoppiato il numero degli utenti seguiti dal Servizio: sorprendente, tanto più al confronto con altre aree della medicina.

Già prima della pandemia su 1000 ragazzi ben 200 avevano un disturbo neuropsichico e di questi solo 60 riuscivano ad accedere ad un servizio territoriale competente, in 30 raggiungevano risposta terapeutico-riabilitativa appropriata; mentre sui mille 7 si rivolgevano al PS e di questi 5 venivano ricoverati (1 solo in reparto NPIA). Molti i rinvii al domicilio a cui è subentrato un ricovero per mancanza di adeguata intensità assistenziale sul territorio, senza parlare poi delle disomogeneità fra le regioni.

Gli ultimi dati disponibili, che riguardano il 2017 e 2018, indicano come i ricoveri per disturbi neurologici tra 0 e 17 anni abbiano avuto un incremento dell'11% e quelli per disturbi psichiatrici del 22% (tentativi di suicidio/autolesionismo, ritiro sociale, disturbi del comportamento alimentare, tecnodipendenze..).

Il problema di questi minori comunque è evidente anche per le scarse strutture semi-residenziali terapeutiche, capaci di evitare residenzialità e ricoveri.

In una situazione di stress pandemico i 325 letti di NPIA disponibili a livello nazionale risultano sempre più insufficienti ma comunque anche i pur discutibili reparti per adulti non danno più accesso perché ormai saturi.

Di fronte a questa situazione è naturale porsi alcune domande: quale gli effetti della pandemia sull'onda lunga della salute mentale dei minori? Quali le nuove tipologie di risposta clinica imposta da una domanda che si va differenziando? Sarà possibile passare dal tamponare l'emergenza alla messa a regime di nuove energie e di nuove tecnologie?

L'esperienza di questi mesi ha subito la mancata sinergia sui territori e la scarsa

disponibilità di strumentazione per la telemedicina e la tele-riabilitazione; ne è conseguito un ostacolo, quando non l'interruzione, di un servizio all'utenza che fa della continuità una delle condizioni per l'efficacia clinica e il conforto psicologico delle famiglie.

Per fare fronte al post-lockdown il SINPIA sollecita – a partire dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) – non solo l'incremento dei posti letto e dei servizi territoriali ma anche l'attivazione di flussi informatici epidemiologici a livello nazionale, il potenziamento informatico dei servizi, l'avvio di adeguati Centri diurni territoriali, la disponibilità di personale adeguato alle diverse funzioni (cliniche, infermieristiche, riabilitative... con le relative integrazioni informatiche), la realizzazione di un network che informi, confronti e suggerisca le cure a livello regionale e interregionale.

Un Servizio di neuropsichiatria inserito in un contesto di pediatria e in rapporto con scuola e famiglia, quest'ultima spesso frastronata e incerta su cosa chiedere e come muoversi e che domanda di essere rassicurata.

Paolo Danuvola

